L'AVVENIRE D'ITALIA

Venerdì 4 Gennaio 1946

QUAE SUNT CAESARIS CAESARI QUAE SUNT DEI DEO

Anno LI - Numero 3

ABBONAMENTI: ITALIA: Anno L. 1000; semestre L. 520; trimestre L. 280 — ESTERO: Anno L. 1150; semestre L. 630; trimestre L. 370
Ufficio abbonamenti: Via Zamboni N. 22 - Telefono N. 1385 — Spedizione in abbonamento postale - I gruppo C. C. P. 8-815
BOLOGNA: Via Montebello 8 - Tel. 1165 — UFFICIO CRONACA: Via Rizzoli 34 - Tel. 228 — Una copia lire 4

Tariffa delle inserzioni: prezzi per millimetro di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 30 - Cronaca L. 40, Finanziari, Legali, Sentenze ecc. L. 35 — Necrologie L. 30, partecipazioni al tutto L. 100 per riga, più diritto fisso L. 250 — Avvisi economici L. 10 per parola (minimo 10 parole). — Domande di lavoro L. 4 per parola. Pagamento anticipato. — Rivolgersi esclusivamente alla Società per Azioni A. MANZONI e C., Bologna, via Oberdan, angolo Via Marsala tel. 12-30, alla Centrale in Milano, Via Agnello 12 e sue Filiali in Italia

TASSAZIONE STRAORDINARIA E GIUSTIZIA SOCIALE

Non appena le guerre cessano e gli orrori ed i pericoli non più affliggono i popoli, sorge forte e incomprimibile il sentimento di perequazione di danni e vantaggi, di sacrifici cruenti e di arricchimenti da parte di chi non abbia sofferto per il conflitto armato.

La storia si ripete, e talora, con accentuazione di passioni come nel caso in cui la sconfitta e le distruzioni rendano acerbi gli animi, il «redde rationem», la resa dei conti ai fini perequativi si presenta con calore e intransigenza particolari. I partiti pongono a segnacolo delle loro ideologie la giustizia sociale, anche dal punto di vista delle divergenze e dei contrasti fra chi dal conflitto abbia tratto lucri e chi lutti incolmabili e perdite che spesso annullano le basi patrimoniali di singoli e di intere famiglie.

E' in questo clima di passione e di argomentazioni in gran parte ben fondate, che si concepisce il ricorso a sistemi di tassazione che pareggino le condizioni di fronte alla guerra. Non s'è avuta la leva di coloro che, come combattenti, hanno dato la loro opera o versato il loro sangue per la nazione in lotta? Orbene — si dice — si proceda anche alla «leva» degli averi o dei patrimoni, affinchè anche dal lato materiale si dia apporto allo Stato per il risanamento delle fortune della patria specialmente nella fase della ricostruzione dopo lo sconquasso determinato dai mezzi moderni e talora inumani di guerra.

Così la leva sui capitali assume la forma di tassazione dei patrimoni. Qualcuno vuol fare riferimento ai patrimoni acquistati durante la guerra, perchè si pensa che l'evento storico medesimo, per la coincidenza temporale, ne sia stata causa. Ma per lo più si va incontro ad errori. Perchè è ben vero che molti arricchiti di guerra investono i nuovi guadagni in beni reali, che danno corpo a patrimonio accertabile; ma spessissimo si tratta di semplici trasformazioni di impieghi. Quanti risparmiatori o possessori di titoli obbligazionari, privati o di stato, o intestatari di depositi bancari, sotto l'esperienza della passata guerra che ridusse a polvere i titolari di siffatte forme di risparmio mobiliare, non si sono affrettati a trasformare i loro averi, in beni reali comprendenti i terreni o le case nonchè in titoli azionari rappresentativi di siffatti beni?

Quanti ritenevano che il cosiddetto «circuito dei capitali» potesse funzionare in modo da far affluire allo Stato le nuove disponibilità monetarie, evitando l'accrescersi di mezzi di pagamento per causa statale o per ricorso ad anticipazioni straordinarie da parte della Banca d'Italia, suggerivano agli abbienti di investire, appunto, nei titoli del debito pubblico i loro ricavi e i loro redditi. Ma i consigli suppongono fiducia nell'andamento della guerra e nella causa che muove le armi. Fu così che specialmente dal 1941 molti cercarono di porre in salvo risparmi che spesso rappresentavano tutto il risultato di esistenze spese nel lavoro, investendo in beni capitali (terreni, case, aziende, ecc.) il loro peculio. Si possono considerare indiscriminatamente arricchiti di guerra costoro?

Per questa e per altre ragioni, le commissioni preposte allo studio della tassazione postbellica, hanno pronunciato parere unanimemente contrario alla istituzione di un'imposta sugli acquisti di beni patrimoniali nel periodo bellico.

Invece, i pareri sono stati quasi concordi sulla opportunità di prelevare un'imposta sul patrimonio personale cioè estesa all'intero patrimonio delle persone fisiche, e come tale progressiva, cioè crescente in misura più che proporzionale agli importi del complesso dei cespiti. Certo una buona parte, nei ragionamenti, ha avuto il sentimento di giustizia sociale: ma occorre attingere al sentimento e patrimenti alla logica e alla statistica dei vari paesi, nel porre in essere istituti che abbiano lo scopo di perequare le situazioni di individui e di famiglie, in rapporto all'evento bellico.

Ciò dico perchè in Inghilterra, dopo la precedente guerra, la «leva» sui capitali fu esaminata lungamente da commissioni che interpretavano gli interessi di tutti i settori della popolazione: ma essa venne abbandonata non tanto perchè ci fosse disaccordo intorno ai principii ispiratori del tributo reclamato da ragioni di giustizia, ma per le ripercussioni che un prelievo drastico di ricchezza patrimoniale avrebbe potuto arrecare sfavorevolmente all'intero sistema economico che si poneva sulla via della rinascita. Parimenti, in Italia, si procedette con cautela. Molti ritenevano di potere attingere al patrimonio con modalità ed in proporzioni tali da consentire addirittura l'annullamento di una sessantina di miliardi di debito pubblico, contratto dallo Stato in rapporto alla guerra. Ma le speranze dovevano andare necessariamente deluse, perchè non era tecnicamente e logicamente possibile il prelievo istantaneo di quasi un quinto del patrimonio nazionale. Fu così che si pervenne alla rateazione del tributo nel tempo, per far sì che esso gravasse bensì su coloro che figurassero percettori di redditi provenienti da cespiti reali e non da lavoro, ma costituisse un tributo praticamente corrisposto attingendo, appunto, al reddito che è la sola fonte a cui si possa attingere senza apportare al sistema economico perturbazioni non desiderabili.

Quale sarà l'atteggiamento del legislatore nel caso presente? Non si vuol discutere intorno alla inesorabilità del ricorso al patrimonio per contribuire a risanare il bilancio. Il ritardo con cui si sta procedendo a rivedere i ruoli delle imposte dirette, reali e personali sui redditi e sul patrimonio, può consigliare, frattanto, di ricorrere in via straordinaria al patrimonio, anche se esso non è uniformemente accertato con pari rigore in tutti i distretti fiscali, e se in fretta si stanno aggiornando i valori dei beni immobili italiani.

Ma il problema consiste nella fissazione della misura del prelievo fiscale, della sua rateazione nel tempo, e della determinazione del patrimonio imponibile.

Faremo apparire fra i cespiti tassabili in via straordinaria i depositi delle persone che li abbiano costituiti anteriormente alla guerra e che da questo evento li abbiano visti già polverizzati? Si risparmieranno i buoni postali fruttiferi di anteguerra? Si tasseranno i titoli di Stato, anche se essi figurino intestati (nominativi) a vedove, pupilli, spose che ne hanno visto vanificare il potere d'acquisto? Nessuno discute, ormai, sulla opportunità che anche i risparmi o le disponibilità che assumono la temporanea forma di biglietti di banca, debbano essere sottoposti alla tassazione straordinaria, in sede di cambio della moneta. Di questa operazione si pongono in evidenza i lati favorevoli, che vanno dall'accertamento e dal controllo della massa monetaria alla eliminazione di contingenti che, secondo le vecchie leggi, non dovrebbero riaffluire nel regno, o che senza autorizzazione sarebbero stati coniati anche e probabilmente fuori del paese. Altri pensano agli speculatori che non desiderano far conoscere il loro volto, che nascondono dietro l'anonimo del biglietto al portatore. Tutto ciò ha una base di vero; ma quanti non hanno in denaro disponibilità provenienti da risarcimento di danni di guerra del tutto inadeguati, ovvero sudati risparmi in attesa di rifare la casa o di riacquistare il bestiame razziato, o di fornire alla casa le suppellettili ed ai figli il vestiario?

Comunque è probabile che lo interesse pubblico sovrasti l'interesse privato: che la tassazione patrimoniale assuma anche la forma del prelievo di una parte dei biglietti in sede di cambio in nuovi.

Ma se si lascia di discutere in merito all'imponibile (trascurando il caso dei gioielli e delle merci, se non facciano parte di depositi di aziende censite), il problema è aperto per ciò che riguarda il tempo e la misura del pagamento.

Nessun rilievo per ciò che riguarda la progressività della aliquota anche se si può temperare qualche proposta quasi avocatrice, la quale dimentica che occorre incoraggiare l'accumulazione del risparmio, proprio nella fase in cui la domanda di esso sarà tale da far divenire irrisoria l'esistenza attuale.

Rimane il problema del tempo del pagamento. Alcune proposte farebbero prevedere un periodo triennale o quadriennale nel quale dovrebbe essere assolto questo debito straordinario degli «abbienti». Ma è possibile, senza scosse per il sistema monetario, alla vigilia della stabilizzazione di fatto della lira che si avvia ad essere inserita nel sistema mondiale, prelevare accanto, ad es. a 100 miliardi di imposte ordinarie, dirette e indirette, altri 100 miliardi annui commisurati al patrimonio? Non si tratterebbe di mobilitare oltre la metà dei mezzi di pagamento esistenti sul mercato, e necessari per gli scambi e gli altri usi della moneta medesima?

Qui si aprono i problemi su cui si porterà l'attenzione anche degli uomini responsabili. Dobbiamo contemperare i sentimenti che il dopoguerra suscita ed alimenta con quello che è in definitiva l'interesse comune, interesse considerato alla luce della logica e della storia, obiettivamente. Soltanto così il risanamento del bilancio può conciliarsi con le esigenze durevoli della economia, il cui equilibrio può conferire stabilità alla nostra finanza ordinaria.

Ernesto D'Albergo

La situazione italiana in un giudizio della "Civiltà Cattolica,,

ROMA, 3 sera

Il prossimo quaderno de la *Civiltà Cattolica*, rivista ufficiale della Compagnia di Gesù (5 gennaio), occupandosi della risoluzione della crisi ministeriale in Italia, scrive: «A questo insieme di difficoltà, che minaccia l'integrità territoriale dell'Italia (Alto Adige, Valle d'Aosta, e Trieste), altre se ne aggiungono, come conseguenza degli articoli jugulatori dell'armistizio che paralizzano l'azione del Governo, e per una parte e per l'altra scavano sempre più profondo l'abisso, in cui sono precipitate le sorti economiche del paese. Un discreto tratto di briglia ammonitore dello stato di minorazione in cui è tutta l'Italia, si può considerare l'episodio riferito il 15 dicembre dalla stampa italiana, circa una domanda rivolta al Ministro britannico degli Esteri da un deputato laburista: il quale, impensierito dal movimento fascista organizzato in Italia da Giannini, attraverso l'*Uomo Qualunque*, chiedeva di mettere in chiaro l'origine della fornitura della carta per un settimanale stampato in molte migliaia di copie. A cui Bevin ha risposto, assicurando che le autorità alleate seguono attentamente la cosa, e si sarebbe informato per potere rispondere alla seconda parte della interpellanza.

Finora, che sappiamo, nessuna rivelazione è avvenuta.

Al caso nostro, questo solo importa: che l'Italia è dunque considerata ancora giuridicamente una «vigilata speciale», e che non dovrebbero dimenticarlo nemmeno coloro che, per antagonismo del movimento qualunquista, plaudono oggi per le sfortune dei rivali, perchè si privano del diritto di protestare domani, per una non impossibile ingerenza a loro danno.

I PROBLEMI DELLA PACE ALLA LUCE DEL CRISTIANESIMO

DE GASPERI INAUGURA IL CONGRESSO dei laureati e universitari cattolici

"Lasciateci l'onore, perchè esso è la lampada rimasta accesa nel tempio devastato. - Lasciateci la nostra integrità nazionale che è congiunta con l'onore,,

ROMA, 3 sera

Alcide De Gasperi ha inaugurato questa sera il Congresso Nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana e dei Laureati Cattolici, con un discorso nel quale, trattando dei problemi della pace nella luce del Cristianesimo, ha saputo essere ancora una volta interpreet dei sentimenti e delle aspirazioni e delle tradizioni del popolo italiano, che su un ritorno del mondo alla fraternità ed alla giustizia, fonda le speranze della sua rinascita.

Una enorme folla

Il discorso del Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri è stato tenuto all'«Angelicum», che sebbene fosse riservato ai congressisti ed a un ristretto numero di invitati, ha richiamato una folla enorme. L'aula Pontificia dell'Istituto era ultragremita, mentre all'ingresso si stipava la folla, e le persone intervenute si prolungavano nei corridoi, nelle aule adiacenti all'ateneo. La folla superava le ottomila persone e ha dato alla manifestazione un carattere imponente e testimoniava ancora una volta il consenso e la simpatia che circonda Alcide De Gasperi e si dice come egli, più che un esponente del partito, sia rappresentante maggiore di una vasta corrente ideale del popolo italiano.

Erano tra gli intervenuti, ai posti d'onore, i Cardinali Pizzardo e Todeschini, il Ministro degli Interni on. Romita, il Ministro dell'Industria e Commercio Gronchi, i Sottosegretari Spataro, Arpesani, Pellegrini, Persico, Paresce, Chatrian ed il Ministro delle Poste Scelba, il Prefetto di Roma Bassano, i vice presidenti della Democrazia Cristiana Piccioni, Dossetti e Mattarella. Abbiamo anche notato il Vice segretario del Partito Liberale avv. Libonati.

La parola dell'on. De Gasperi

Il Presidente del Consiglio è stato ricevuto dall'avv. Veronese, Segretario Generale dell'Azione Cattolica Il suo ingresso nella sala è stato accolto da una lunga ovazione.

Dopo parole di saluto del prof. Moro e del dott. Murgia, De Gasperi nell'esordio ha voluto spiegare il motivo della sua partecipazione alla seduta inaugurale del Congresso, ricordando la sua attività in seno all'Associazione dei Laureati Cattolici che, durante il triste periodo totalitario, fu all'avanguardia delle forze dell'Azione Cattolica che, unica e sola, saldamente organizzata, resistette validamente fino all'estremo delle possibilità dinanzi al terrore fascista. In quel periodo De Gasperi, fuggiasco e perseguitato dalla polizia di Mussolini, è costretto ai più puri sacrifici per vivere tra i giovani universitari e laureati cattolici, e quindi bibliotecario nella «Vaticana», che egli ha definito «ambiente di solenne rispetto delle coscienze e della verità scientifica e incontro di ogni confessione e di ogni razza sotto l'imparziale governo di uno dei più grandi scienziati del mondo, il Cardinale Mercati».

De Gasperi ha aggiunto: «Vissi allora rifugiandomi nello studio dei secoli passati. Mai ebbi contatti o relazioni con la politica vaticana, nè l'onore di conversare con Pio XI; solo una volta il grande Pontefice mi mandò a dire di aver risposto all'Ambasciatore di Mussolini che mi voleva cacciare anche lì lì, che egli era orgoglioso di dare un tozzo di pane a colui al quale essi l'avevano tolto».

Politica universale

«Accenno — ha proseguito l'on. De Gasperi — a questo passato, perchè come allora il fascismo sospettava la politica vaticana, così oggi si sospettano intrighi e contatti e s'ignora che la Chiesa si svolge in altra e più vasta orbita universale, che non sia la politica italiana. Ma se si tratta di ferire il vincolo interiore della mia fede, dichiaro che è inutile, perchè non ne faccio mistero, come non faccio mistero della mia devozione alla Chiesa, della mia devozione ed ammirazione, come italiano, all'attuale Pontefice che, nei suoi insegnamenti e nelle sue immense opere di carità, ebbe una sola politica, quella che non conosce limiti nè di razza nè di religione. Oggi, come Ministro, mi sento in servizio sociale con le stesse convinzioni, nè mi volgo indietro a cancellare le orme del mio passaggio sul sentiero della vita. Se avrò successo sarà l'idea che avrà vinto, se fallisco la colpa sarà della mia insufficienza personale».

I diritti del popolo italiano

Il presidente De Gasperi è quindi passato a parlare della sua politica estera, dicendo che non è senza significato che un cattolico sia chiamato oggi a dirigere la politica estera italiana. «Anche nella mia missione particolare odierna ho da far valere il senso della giustizia e della fraternità, e se i grandi durante la guerra si richiamarono al Cristianesimo contro la politica della forza, è giusto che un cattolico si richiami alla tradizione cristiana del suo popolo, quando dice loro: «Non giudicate un popolo per un quarto d'ora di follia ma per i secoli della sua feconda e gloriosa storia. L'Italia non è semplicemente la sua organizzazione politica, nè il regime fascista: l'Italia è una civiltà, anzi una corrente di civiltà, che si è fusa con il Cristianesimo e ha dilagato verso il mondo. Londra non si capisce se non si entra anche nell'ombra maestosa della Abbazia di Westminster e non si può capire l'Italia senza leggere sui monumenti e nelle opere dei suoi genii, tutto lo sforzo che essa ha offerto alla umanità». «L'Italia è anche lavoro nella emigrazione — ha proseguito l'oratore —. Dieci milioni di italiani lavorano per il progresso del mondo in tutti i Continenti. Questo lavoro ha il suo diritto e noi abbiamo il diritto di proclamarlo». Agli alleati noi diciamo: «Lasciateci l'onore, perchè esso è la lampada rimasta accesa in un tempio devastato. E lasciateci la nostra integrità nazionale che è congiunta con l'onore. Lasciateci le basi della nostra esistenza e le possibilità del nostro sviluppo, per il bene del nostro popolo e dell'umanità».

L'oratore ricorda quindi l'Epistola di San Paolo ai Galati, in cui si proclama la paternità di Dio verso tutti gli uomini e tutti i popoli. «Poichè siete figliuoli e non servi, Iddio mandò lo spirito del figlio nei vostri cuori, il quale grida Abba (cioè Padre). Sicchè non siete più servi ma figli e, se figli, anche eredi per opera di Dio».

Questo richiamo all'eguaglianza dell'eredità dei beni spirituali e materiali vale anche per il popolo — ha detto il Presidente De Gasperi —. In confronto a coloro che ci vorrebbero spogliare la nostra coscienza grida «Abba».

I grandi e specialmente Roosevelt e gliene faccio lode, hanno parlato anche di misericordia, citando il discorso della Montagna. E' vero. Anche noi abbiamo bisogno di misericordia, perchè la suggestione della crudelissima e fratricida guerra balcanica può aver portato a rappresaglie che sono deplorevoli. Ma esse non sono gravi di fronte alla crudeltà altrui, e del resto noi abbiamo molto espiato. Morti sui campi di battaglia, morti nei campi di concentramento, centinaia e migliaia di reduci minati nella salute, focolari spenti, città distrutte. E del resto noi abbiamo avuto carità per i perseguitati. Un rappresentante ufficiale del movimento sionista mi dichiarava recentemente che nessun popolo quanto l'italiano aveva avuto tanta cura e senso di solidarietà con la perseguitata nazione ebraica».

L'oratore è quindi passato a parlare dei compiti della sua missione politica. «Il compito mio è gravissimo. Ma è destino delle generazioni di pagare per le colpe altrui. Impossibile mietere glorie — ha concluso De Gasperi — o soddisfazioni, mi sarei soddisfatto se quando, tra poco o molto, andassi a riposo potessi ripetere quello che monsignor Seipel, moribondo, esclamò, dopo avere vauto la buona notizia dalla Conferenza di Losanna, rivolgendosi alla sua infermiera: «Suor Clemenzia, il mondo s'avvia alla guarigione».

Il discorso del Presidente De Gasperi è stato spesso interrotto da prolungati applausi.

Al Congresso Comunista

Longo propone una federazione tra comunisti e socialisti

ROMA, 3 sera

Al congresso del partito comunista, nella seduta del mattino, dopo alcuni oratori, che hanno trattato argomenti di secondaria importanza, ha parlato Togliatti, il quale, dopo aver biasimato la «stampa reazionaria» che attribuisce al partito comunista «affermazioni e posizioni inventate di sana pianta» con una campagna di «calunnie e di menzogne» la quale si rivolge a tutto danno di chi l'ha inventata», ha illustrato la situazione economica dell'Italia, quindi ha riaffermata l'ostilità dei comunisti al voto obbligatorio, sostenendo che il votare è «un diritto e non un dovere».

Nel pomeriggio ha parlato Luigi Longo sul «partito unico della classe operaia e dei lavoratori». Ha proposto al congresso di chiedere ai socialisti di «arrivare ad una federazione dei due partiti, la quale, lasciando a ciascuno la propria fisionomia politica e organizzativa, dovrebbe permettere di coordinare più strettamente la direzione politica e l'azione pratica».

La scarcerazione dell'ex segretario particolare di Mussolini

VICENZA, 3 sera

Il giorno 29 dicembre dal carcere di San Biagio è stato scarcerato Nino Dolfin ex segretario particolare di Mussolini.

L'ordine di scarcerazione è proveniente dall'Ufficio Politico della Questura di Vicenza a disposizione del quale era stato messo il giorno 21 dicembre su decreto della Corte di Assise di Brescia.

Parigi sarà sede della Conferenza della pace

Allargamento del governo romeno
Preoccupazioni ungheresi

PARIGI, 3 sera

La radio francese annuncia che la Conferenza tripartita di Mosca nella sua nota invita il Governo De Gaulle a concedere che Parigi sia la sede della prossima Conferenza della pace. Si ricorderà che il comunicato diramato a Mosca prevede la convocazione dei rappresentanti di 21 Nazioni non oltre il 1.o maggio, dopo che siano stati redatti gli schemi di trattato di pace tra le grandi Potenze e l'Italia, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria, la Finlandia. Il Governo francese avrebbe deciso di accettare qualora però riceva una soddisfacente risposta alla nota che sarà inviata a Londra, Washington e Mosca per sapere quali saranno i poteri di cui sarà veramente investita la detta Conferenza.

Il corrispondente del *Times* da Parigi scrive: «La Francia desidera sapere se la Conferenza di pace dovrà limitarsi a registrare decisioni già prese e particolarmente si preoccupa di sapere se le verrà accordato di sostenere il suo punto di vista per l'internazionalizzazione della Ruhr». Il Governo francese vuole insomma che la Conferenza della pace offra la possibilità di discussioni le più larghe possibili.

In merito agli accordi di Mosca, s'informa da Bucarest che le trattative per l'allargamento del Governo romeno sono quasi completate. Groza manterrà la presidenza. Entreranno a far parte del Gabinetto il liberal-conservatore Costinescu e Nicolai Lupu del partito contadino. Dal rimpasto risulta notevolmente rafforzato il partito liberale di Tatarescu, che controlla praticamente tutti i dicasteri. Tatarescu infatti oltre a mantenere la vice presidenza e il portafogli degli esteri, assume anche quello degli interni tenuto prima da un comunista.

Per quanto riguarda l'Ungheria, il Governo ha indetto alla riunione dei vari partiti per discutere le proposte che l'Ungheria potrà sottoporre relativamente al suo trattato di pace. Si vuole insistere sulle frontiere dell'anteguerra: ha quindi suscitato una certa ansia la notizia che elementi austriaci hanno richiesto l'annessione all'Austria di territori ungheresi di confine.

L'accordo di Woods

35 Nazioni aderenti
La Russia non ne fa parte

WASHINGTON, 3 sera

Il Dipartimento di Stato ha annunciato ieri che 35 nazioni hanno aderito all'accordo di Woods in qualità di membri originari entro il 31 dicembre, data di scadenza del termine per le adesioni.

La Russia è l'unica fra le maggiori Potenze, che non partecipi all'accordo in qualità di membro originario.

La popolazione ceca alla caccia del figliastro di Goering

PRAGA, 3 sera

«Il Ministro dell'Interno ha mobilitato la popolazione ceca per la caccia al figliastro di Goering, evaso martedì da un convoglio di prigionieri, presso la frontiera polacco-ceca.

Preparativi londinesi per l'assemblea dell'O.N.U.

LONDRA, 3 sera

Cresce di ora in ora il numero degli statisti delle 51 Nazioni Unite, che arrivano a Londra per assistere giovedì 10 corrente alla seduta inaugurale della Assemblea generale della organizzazione.

Nella prima seduta il punto più importante sarà l'elezione del presidente. La persona più favorita è il ministro degli esteri belga, Spaak. Altro problema particolare sarà la scelta del segretario generale dell'organizzazione, carica analoga a quella tenuta da Avenol nella lega delle Nazioni. Saranno pure scelte le sei Nazioni, che faranno parte insieme alla Gran Bretagna, America, Russia, Cina e Francia, del Consiglio di sicurezza. Il Canadà, che possiede il segreto della bomba atomica, sarà fra le sei prescelte.

Una missione dell'O.N.U. è partita per gli Stati Uniti, incaricata di ispezionare le località che potrebbero eventualmente venire scelte quale sede permanente della Organizzazione.

La delegazione americana è in viaggio per Londra. Uno dei componenti, la signora Roosevelt, in una radio trasmissione dall'Atlantico ha ieri inviato un messaggio al popolo americano.

Il Governo sovietico ha annunciato la nomina di Wishinski, vice commissario agli esteri, quale capo della Delegazione sovietica.

In riferimento all'O.N.U. si apprende che il gen. Midwayr, uno degli specialisti nelle operazioni con i paracadutisti, attualmente comandante del teatro di guerra del Mediterraneo rappresenterà il gen. Eisenhower alla riunione dei capi militari delle cinque grandi Nazioni nel Consiglio di sicurezza, che si terrà a Londra nel mese in corso.

All'assemblea plenaria parlerà per primo Attlee, al quale faranno seguito i capi delle varie delegazioni. I lavori si prolungheranno per 4 o 5 giorni.

Funzionari e capi partigiani si ribellano a Tito

ROMA, 3 sera

Un distaccamento di partigiani, dislocato nei pressi di Maribor, seguendo il suo comandante Spidler, si è ribellato rifiutandosi di servire più oltre il Governo di Tito, secondo le informazioni date ultimamente da un personaggio che ha frequenti contatti con gli avvenimenti jugoslavi.

Il comandante Spidler è stato arrestato dall'Ozna (la polizia di Tito), mentre 300 dei suoi soldati sono fuggiti per le boscaglie.

Altri esempi di reazione al governo della dittatura di Tito sono testimoniate da fonti egualmente attendibili.

«Durante il mio soggiorno a Belgrado — dice una lettera da Udbin, ho visto che sono scontenti non solo i nazionalisti ma anche gli antichi simpatizzanti del movimento partigiano. Il regime di Tito è tutto diverso da quello che si aspettava».

Un ex capo partigiano, scrive da Rimike Toplice (Slovenia): «I partigiani della Stiria sono discesi dalle montagne per prendere parte alla vita politica del paese dopo la liberazione; invece non hanno trovato nulla di cambiato; i comunisti hanno preso tutto il potere nelle loro mani e tendono ad eliminare tutti quelli che non vogliono collaborare con loro».

Per avere un'idea della mentalità con cui i comunisti tengono il governo, basta ricordare le parole pronunciate da Svetek Franjo, capo della lega dei lavoratori in Slovenia e membro del partito comunista: «Se noi vinceremo alle elezioni, noi spazzeremo via ogni pericolo per lo Stato; se noi non vinceremo, elimineremo l'opposizione con le armi».

E' confermato che 300 persone sono state uccise dai partigiani vicino a Lasko, in Slovenia. Fra Rimski Toplice e Scorjota (in Slovenia) sono state rinvenute circa 650 salme di uccisi. A Parebiet (ancora in Slovenia) i partigiani hanno passato per le armi sulla piazza del mercato la gente che riempiva 16 autocarri.

Mannerheim lunge in patria gravemente ammalato

HELSINKI 3 sera

Il Maresciallo Mannerheim giunto ieri sera ad Helsinki è stato ricoverato oggi di urgenza all'ospedale dove i medici lo hanno riconosciuto affetto da ulcera allo stomaco.

IL PROCESSO TIRONE

Parla Luigi Colisi Rossi e Fantasia si arrabbia

ROMA, 3 sera

La seduta odierna ha avuto il suo immancabile quarto d'ora di movimentato a causa delle interruzioni ed escandescenze del solito Fantasia, contro il sig. Luigi Colisi Rossi, marito della signora Colisi Rossi, una delle parti lese e bersaglio delle truffe e dei raggiri di tutta la banda.

L. Colisi Rossi ha affermato solennemente di respingere ogni insinuazione del Fantasia, il quale — anche in piena udienza — non ha mancato di vantare pretesi rapporti con la sua vittima; ed ha affermato che al suo ritorno dal nord, ove fu imprigionato dai renubblichini, potè avere la certezza che il triste ascendente del Fantasia sulle signore dipendeva dal timore, abilmente insinuata, di illusori pericoli e di menzognere confische.

Costretto il Fantasia a stabilire un termine entro il quale avrebbe dovuto risarcire il danno causato, fu lo stesso Colisi Rossi a parlargli. E il Fantasia, fuori di sè per l'esiguo costrutto dell'orrendo delitto cui aveva condotto il Tirone, il Piscente e il Galluppi, rispose di avere «messo tutto nelle mani di un avvocato»; cioè sperando uscirne per il rotto della cuffia.

Ottenute alcune precisazioni da parte della signora e della cameriera di casa Colisi Rossi, l'udienza è rinviata a domattina.

Un blocco turco-arabo invocato contro la Russia

GERUSALEMME, 3 sera

La «Reuter» informa che forze della polizia hanno bloccato stamane la principale strada di Gerusalemme, arrestando più di cento uomini, che sono stati tutti interrogati. Quelli che sono stati trattenuti sono stati trasportati a mezzo di autocarri in un campo di concentramento nei sobborghi della città.

La stessa agenzia soggiunge che a Haifa sono esplose due bombe contenenti volantini della banda Stern, organizzazione terroristica ebraica.

E' stato poi ufficialmente annunciato che il Consiglio dei ministri iracheno ha deciso che l'Irak boicotterà le merci ebraiche provenienti dalla Palestina e ridurrà le sue esportazioni in quel paese.

Il Dipartimento di Stato a Washington informa che oggi devono arrivare sul transatlantico «Queen Mary» i membri inglesi della Commissione di indagine sulla Palestina e che la prima riunione della Commissione avrà luogo lunedì prossimo.

Per quanto riguarda la Siria i negoziati di Damasco sono stati ieri chiusi

La stampa e gli ambienti politici turchi continuano ad essere preoccupati della decisione di Mosca. Il fatto, scrive il «Manchester Guardian», che non si sia raggiunto un accordo sulle questioni persiane è specialmente preoccupante per la Turchia, giacchè finchè si avranno disordini lungo i confini orientali del Paese qualsiasi incidente di frontiera potrebbe diventare causa di gravi fatti, in cui la Turchia si troverebbe implicata.

In proposito viene posto in rilievo in tutti gli Stati arabi un articolo del noto giornale turco «Cumhurijet», nel quale si auspica l'alleanza tra la Turchia e tutti i Paesi del Medio Oriente, allo scopo di formare un potente blocco contro l'Unione Sovietica. L'articolo in questione dice che i Russi hanno grandi mire imperialistiche e stanno cercando di spingere le loro frontiere ai Dardanelli, al Mediterraneo ed al Mare Rosso fino al golfo Persico, e l'Oceano Indiano. Soltanto una unione concorde di tutte le forze attive del medio oriente potrà scongiurare la tragedia di una Russia che ricatta gradualmente tutti i Paesi, situati tra il Mare Nero e l'Oceano Indiano».

FRANZ VON PAPEN

l'astutissimo ambasciatore nazista in Turchia, già plenipotenziario speciale per la Saar, negoziatore del Concordato col Vaticano e ambasciatore a Vienna

A NORIMBERGA
un uomo si dichiara colpevole
MA E' UN TESTE

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

NORIMBERGA, 3 sera

Finalmente dopo settimane di accuse, dopo la sorprendente impudenza dei 22 compari nel dichiararsi incolpevoli e irresponsabili, il pubblico e la Corte ha avuto oggi la soddisfazione di udire la cinica se volete ma franca confessione di un responsabile di primo piano. Alla tribuna dei testi è salito infatti tra la straordinaria attenzione in specie di tutti gli imputati, un ometto magro e curvo, dagli occhi incavati e dalla voce fredda ed acuta che risponde al nome di Otto Ohlendorf, uno dei più alti ufficiali della Gestapo.

Con una sorta di ingenuo orgoglio ha messo subito in rilievo di aver partecipato alla preparazione dello schema dell'enorme «albero genealogico» della Gestapo e della S. D. affisso alla parete dell'aula.

— «*Avete partecipato, dato ordini, per eccidi in massa?* — *gli ha chiesto il Pubblico Accusatore, dopo i preliminari di prammatica.*

— «*Sì — ha risposto tranquillamente il cinico vecchietto — In seguito ai miei ordini furono trucidati in Russia 90.000 ebrei, uomini donne e bambini*».

— «*Io stesso ho assistito ad alcune esecuzioni in massa ed ho ideato i sistemi per effettuarle. Ritenevo che fino all'ultimo minuto coloro che dovevano morire non dovessero sapere ciò che li attendeva; perciò, quando venivano portati sul luogo dell'esecuzione, veniva loro detto semplicemente che stavano per essere trasferiti in un altro campo di concentramento*».

Fino al 1942 — ha proseguito Ohlendorf — si usava uccidere gli ebrei per mezzo di mitragliatrici, dopo averli fatti scendere in fossati anticarro. Dopo il 1942, in seguito ad ordine espresso di Himmler, le esecuzioni vennero effettuate per mezzo delle camere a gas. «*A miei uomini non piaceva quel sistema di massacrare le persone*». *Il tono di manifesta scusa è così brutalmente schietto che sembra quasi egli possa, pur dichiarandosi il mandante di tali stragi — considerarsi un semplice soldato e nulla più.*

«*Molto spesso accelerammo le esecuzioni in massa, le cosiddette liquidazioni di ebrei, perchè proprio non sapevamo più come dar loro da mangiare e come alloggiarli convenientemente*».

Ohlendorf dichiara, poi, che vennero formati degli speciali reparti mobili detti gli «Zisatz Gruppen», aggregati alle armate operanti in Oriente, aventi il compito di provvedere alla liquidazione degli ebrei e dei commissari e funzionari sovietici.

«*Io stesso ho comandato uno di questi Zissatz Gruppen nel 1941, nell'Ucraina meridionale. Gli ordini per l'attuazione dei «piani di liquidazione» ci venivano impartiti direttamente da Himmler e da Heyndrich e da Kaltenbrunner.*

Himmler ebbe una volta a dichiararmi che i dirigenti ed il personale che mettevano in atto il «Programma» non dovevano considerarsi responsabili del loro operato, giacchè tutta la responsabilità veniva assunta personalmente da Himmler stesso e dal Fuherer».

A questo punto il giudice sovietico, generale Nikitchenko ha chiesto a Ohlendorf la sorte a cui erano sottoposti i bambini ebrei.

Ohlendorf risponde: «*Le disposizioni erano che tutti gli ebrei senza distinzione venissero liquidati, compresi i bambini*».

La risposta viene data con tutta naturalezza, senza il minimo segno di commozione. Nikitchenko chiede quindi se queste disposizioni rientrassero nella politica adottata dal Governo tedesco.

«*Provenivano direttamente dal Fueh*» *risponde Ohlendorf.*

Lo interrogano allora i difensori di Fueh e di Schacht. Egli dichiara di essere stato a conoscenza che Schacht era contrario al partito sin dal 1937-38, e che fu poi internato.

— «*Non vi è mai venuto alcun scrupolo per le esecuzioni da voi ordinate?*» — *gli chiede infine il giudice Lawrence.*

— «*Sì, ma mi era impossibile comportarmi in modo differente*». *Qualsiasi esitazione o contraddizione avrebbe significato la corte marziale.*

Finita la deposizione, l'ometto se ne va tranquillo come era venuto.

Gli succede un S.S. «*specialista nel ramo ebraico*» *Dieter Wisliceny. Egli dice che nella questione ebraica possono distinguersi tre fasi distinte. La prima fase, che durò fino al 1940, era caratterizzata da emigrazioni in massa di ebrei. Il criterio adottato nella seconda fase che ebbe fine nel 1942 fu quella di concentrare gli ebrei nei ghetti. Dal 1942, Himmler ordinò il massacro della razza ebraica. L'esecuzione di questo programma fu sospesa nell'ottobre del 1944 per ordine di Himmler.*

Quando anche questa S.S. se ne va e si chiude la seduta, noi rimaniamo con la nostra debole umanità stupita dinanzi alla freddezza di simili testimoni-imputati, di questi prototipi dell'assassinio organizzato di tutta Europa.

Scriveva stasera il corrispondente speciale di Norimberga a conclusione dell'udienza: «*Forse la caratteristica più impressionante del nazismo non è data dai suoi delitti ma dal modo con cui milioni di tedeschi sono stati condotti a accettare o perdonare i delitti del nazismo. Una intera collettività di uomini si macchia di tali delitti*».

E ciascuno di noi pensava stasera le stesse cose...

MAC JONHES

ERNST KALTENBRUNNER

Il capo delle S. D. contro cui si è diretta l'attuale requisitoria del Procuratore americano. Ma egli, per sua ventura, non era presente...

ARTISTI DI OGGI

Dopo il successo della prima mostra che raccoglieva opere dei maggiori pittori contemporanei — da Carrà a Bartolini —, questa «collettiva» allestita nei locali di Piazza Mercanzia non ha mancato di mantener vivo l'interesse attorno alla *Galleria di Cronache*, che ha iniziato la sua attività artistica con la maggiore serietà di intenti, meritandosi il plauso degli amatori e l'attenzione del pubblico.

Iniziando il nostro giro lungo le pareti, nella prima saletta, incontriamo una figura di Mattioli: il pittore, mosso da un disegno di Manzù, non riesce poi a liberarsi da un'aria opaca e rinchiusa e il bianco del lenzuolo non è che la apparizione, alla superficie, d'una schiuma magra e corrotta. Meglio l'altro quadro, un ritratto assopito e consunto in una ricerca tonale che si adagia opprimente sul debole schema disegnativo. Piacevole è il paesaggio di Marcucci, appena preso dal colore. Lì accanto, dei due paesaggi di Mandelli, preferiamo quello al centro della parete, più efficace e raggiunto dell'altro. Mandelli ha bisogno di soffermarsi sugli argomenti per definirli nel loro senso più vivo ed esatto; la sua pittura adegua l'oggetto, per una franca attenzione, ai momenti più prodigi al sentimento: precise variazioni di tono, dettate da una sensibilità pronta e vibrata, e un equilibrio che nasce spontaneo dagli incontri di luce ed ombra. Ne consegue che il *Paesaggio grigio*, più rapido di forma, ha vita più breve. C'è poi una natura morta di Cantatore, un artista che non ha bisogno di presentazioni. Un oggetto, dalle fodile sfumature in un piccolo recipiente, una salvietta d'un rosso spento: una cromia attenta, come la pennellata, in una pausa lontana da rumori.

Nella parete di fronte, a metà, una veduta romana di Mafai, del '29. Di Scipione non c'è che qualche nota proterva nel fondo e forse il gusto per certa lucida vernice, ma le case si assommano approssimative, di uno a dei vedi. In prima piano, alquanto facili e di vellina. Dei due lavori di Tomea, preferiamo le *Mele rosse*, che si stanno, cariche di pienezza, in un'affocata atmosfera, tutta tenuta su note calde, senza un riposo. L'altro quadro, con l'evidenziale dal frutto incresciosa dal vago itinerario del pennello, con i contorcimenti degli alberi e dei gambi, ci porta a certi contenuti cari a Tomea. I due disegni di Guttuso non dicono meglio quello vecchio, del '39. Nell'altro, recente, l'espressionismo del pittore giunge a un limite di brutale compiacimento, ma è poi vano e sterile, dell'allitterazione del motivo dei pellegrini da locanda » o ingannevole.

Nella seconda sala Borgonzoni espone due dipinti. Tenta decisamente la composizione, e un che di drammatico e d'esasperato è nelle sue figure, segnate forte da una linea che definisce i volumi: la romantica accentazione dei colori e un'adeguata soluzione spaziale, il tono della tragedia, una sonorità di gesti che non sfiorano raggiunge. Borgonzoni si accosta per molti punti alla pittura dei « romani », e questo lo si può vedere anche nel *Paesaggio* ... ale, un buon quadro, un generoso impasto, con le case che si stendono in un malefico ... ...